

A cinquant'anni dalla prima edizione, torna il Premio letterario intitolato al grande scrittore parmigiano

COLOMBI GUIDOTTI

la stagione ritrovata

Ogni volta che mi capita di parlare o di scrivere sulla figura e l'opera di Mario Colombi Guidotti, mi tornano in mente alcune righe chiarissime e persuasive che gli dedicò molti anni fa Giacinto Spagnoletti in un saggio ora compreso nel volume *I nostri contemporanei* (Spirali edizioni). Descrivendo e commentando l'ambiente parmigiano attorno al decennio 1940-'50, Spagnoletti scriveva: «Tutto questo nasceva dall'equilibrio intellettuale di Colombi Guidotti, dalla sua tenacia e dalla sua risolutezza nel saper conciliare le ragioni degli altri con i compiti che egli stesso si era assegnato. Giacché, è bene non dimenticarlo, il lavoro al quale Colombi Guidotti attendeva come narratore poteva essere disgiunto, ma non estraneo a una particolare area della cultura nordamericana ed europea. E da esse attingeva la sua linfa segreta». Ecco, dunque: la sua linfa segreta. Che è come dire la vocazione alla letteratura e, in particolare, alla scrittura, non tralasciando mai di considerare tanti altri giovani come lui e meno giovani che scrivevano, che producevano, che proseguivano un cammino seminato di grandi difficoltà.

Sostanzialmente, il mondo di Colombi Guidotti è un mondo borghese. E' quel mondo che aveva nutrito di sé tutta la cultura letteraria dall'inizio del Novecento alla metà del secolo; un mondo fatto, per quanto riguardava la letteratura, dalla prosa d'arte, dall'ermetismo fiorentino e siciliano, dal sottile gusto dell'ironia sparsa con giudizio sulle riviste dell'epoca fascista, dal gusto della «fronda» che si muoveva fiancheggiando il fascismo un po' temendolo e un po' deridendolo e dallo sguardo lungo che raggiungeva «gli americani» tramite quella famosa antologia di Vittorini, *Americana*, che

con la benedizione critica di Cecchi aveva spalancato, nel '41, molte porte prima prudenzialmente chiuse e vietate. Guidotti si muoveva in quest'ambito; la sua fu una «tormentosa stagione» per usare un suo titolo, ma di certo anche una stagione piena, ricca di fermenti e di idee. Scrivendo di Pavese (febbraio '52) il nostro autore diceva: «Dopo la guerra, dopo l'entusiasmo per la libertà riconquistata, il cammino di Pavese fu funestato dalla sua disperazione, dalla sua sofferenza nella solitudine, dal conflitto che tutti conoscono fra la sua sincera aspirazione a un mondo migliore e la sua perduta speranza nella realizzazione proposta dai comunisti».

E' un ritratto che collima in molti punti con il proprio profilo, non con quello del ragazzo Colombi Guidotti, ma con quello dello scrittore, dimensione così forte e persuasa in lui, e così naturale e morale. Guidotti fu il secondo scrittore padano di quegli anni immaturamente scomparso. Nel '52, era morto a Reggio Emilia Silvio D'Arzo, che si era formato, tra il '40 e il '43, in un ambiente e in un periodo particolare, in quella Parma che era di Bertolucci, di Petrino Bianchi, di Zavattini, di Borlenghi, di Guareschi: una Parma, come si sa, piena di fermenti letterari, di libri nuovi che passavano per Guanda, e di contatti con il mondo culturale nazionale ed europeo. «Mario - osserva ancora Spagnoletti - trascorse la sua adolescenza nel gioco vivo ed elegante di queste indicazioni umane e culturali per quegli anni di punta».

Il tutto è detto molto chiaramente in *Impazienza e Vogliamo svagarci*: sono i due racconti dell'apprendistato alla vita così come *Casa d'altri* di D'Arzo: tre momenti esemplari della narrativa contemporanea italiana con il loro semplice e

ambiguo fascino che proviene

dalle profondità della provincia sentita come radice dei più antichi affetti ma anche di quelle ragioni umane dell'essere e del sembrare che s'arricchiscono poi di amicizie, amori, torti, esperienze soffocate e persino assassini e lunghe malattie dentro il grigiore dei paesi e delle piccole città.

E' in questa temperie che nasce l'idea del «Raccoglitore» come foglio quindicinale letterario annesso alla gloriosa testata della «Gazzetta di Parma». L'operazione giornalistica e culturale promossa dal giornale e da Colombi Guidotti è quanto mai rischiosa, la «Gazzetta» ha una diffusione cittadina e provinciale soltanto, non arriva molto lontano, eppure «Il Raccoglitore» compie il miracolo e diventa un foglio letterario diffuso in tutti gli ambienti culturali ed editoriali della Penisola. Il provincialismo è pienamente sconfitto e annullato. Colombi Guidotti radunava attorno al proprio lavoro

scrittori, poeti e giornalisti di tutta Italia e l'esempio del «Raccoglitore» fece scuola.

Già c'era stata l'esperienza del «Contemporaneo» di Guanda e de «L'Uomo libero» nati dal bisogno di affermare quei valori che il fascismo aveva avvilto e umiliato, ma «Il Raccoglitore» diventò ben presto l'esempio migliore di un giornalismo letterario che si muoveva agilmente tra passato e presente, tessendo così una proficua tela di rimandi fra tradizione, impegno e scoperta di voci nuove. Solo molti anni dopo ci si rese conto della magnifica impresa cui il giovane autore del *Grammofono* aveva dato vita.

E, intanto, Mario scriveva anche per sé, e traduceva, non tralasciando le *Pandette* e lo studio paterno di avvocato. In

questo senso non occasionale, né tantomeno divagante, Mario indicava una strada da percorrere sino in fondo, possibilmente, e di questo intendimento si nutrì anche la proposta di dedicargli un premio

letterario che, dopo la sua tragica fine, continuasse le sue preziose indicazioni nelle opere di altri giovani autori.

In realtà, Colombi Guidotti aveva davvero lavorato molto per gli altri nel lustro '51-'55, aveva saputo raccogliere attorno a sé e al proprio progetto una schiera di scrittori che compivano la non piccola impresa di creare ad un tempo e superare poi il realismo e il neorealismo e, in pratica, era riuscito a fondere le idee di critici, posti e narratori in un fitto scambio di ruoli che sul «Raccoglitore» trovarono un'ideale sistemazione guardandosi a specchio dal nucleo di un misurato eclettismo e senza cesure fra autori locali e nazionali, o europei.

In realtà, il corpo disperso e poi ricomposto storicamente delle opere di Mario Colombi

Guidotti - cioè il suo esser giornalista letterario e d'informazione, critico e narratore - ha fissato, come ha ricordato più volte Oreste Macri stendendo i propri ricordi degli anni parmigiani, una clausola di sviluppo che tutta la nostra letteratura di dopo ha sfruttato. L'ha ricordato con molta chiarezza e una vena di rimpianto alcuni anni fa Giancarlo Artoni: «Troppo presto ci aveva abbandonato Mario Colombi, ma lasciando molto più di un ricordo, poiché buona parte di quel che si è fatto lo si deve alla sua semina». Una semina, dobbiamo aggiungere, che non ha ancora smesso di dare frutti, di segnare orti rigogliosi, di insegnarci a scrivere e a pensare la letteratura.

Giuseppe Marchetti

Il Premio verrà assegnato domani: vincitori Simona Vinci e Gabriele Frasca

Straordinaria edizione

«Il pubblico ha ormai fatto una tale abitudine ai premi letterari che una smorfia di compatimento o di fastidio si disegna sui visi ogni volta che se ne sente parlare. A questa forma di annoiato scetticismo concorrono varie ragioni: prime fra tutte la moltiplicazione dei premi stessi e l'accesso clamoroso turistico che ad essi si accompagna. Il prodotto come suol dirsi, è fortemente svalutato. Forse una volta la distinzione era riservata a pochi ed eccezionali casi, forse eravamo più poveri. Il fatto è che ora si confonde il premio a scopo fieristico e mondano con quelli nati con propositi più discreti e più attinenti alle ragioni letterarie. Non crediamo di presumere troppo ascrivendo tra questi ultimi il premio biennale intitolato a Mario Colombi Guidotti, a cui tanto devono la vita letteraria parmense nel primo decennio postbellico e questa stessa pagina da lui redatta e alimentata per oltre un trentennio». Il Terzo Premio Colombi Guidotti, «Raccoglitore», anno IX, n. 190, 26 Marzo 1959.

Il Premio Letterario Mario Colombi Guidotti, che vide la luce nel 1955 e si replicò fino al 1959, rinasce oggi, in un'edizione straordinaria, per volontà di Isa Guastalla, vedova di Colombi Guidotti, della Provincia di Parma e della Presidenza del Consiglio dell'Ente, il patrocinio dell'Università degli Studi di Parma e la collaborazione organizzativa della Cooperativa «L'Argonauta».

Il Premio fu fortemente voluto, in quel 1955 che segnò la tragica scomparsa dello scrittore parmigiano, dalla famiglia e dalla numerosa

cerchia di amici e sodali che con Mario avevano alimentato lo straordinario fervore intellettuale della Parma post-bellica, quell'«Officina parmigiana» che aveva dato vita alle esperienze editoriali di «La critica cinematografica», «L'uomo libero», «Il contemporaneo» di Ugo Guanda, e la prima esperienza italiana di inserto culturale, «Il Raccoglitore», quindicinale della «Gazzetta di Parma».



Mario Colombi Guidotti (al centro) in una foto scattata a Palermo negli anni Cinquanta. Alla sua sinistra, Francesco Leonetti e Leonardo Sciascia.

Quel Premio, a cadenza biennale, che premiava alternativamente un'opera di narrativa ed una di critica letteraria, ripropose lo spirito di apertura, cosmopolitismo e ricettività della temperie in cui nasceva: la prima edizione premiò infatti lo «scandalo» di «Ragazzi di vita», opera prima di un giovane Pier Paolo Pasolini.

Oggi il Premio Colombi Guidotti ritorna, animato dal desiderio di Isa Guastalla di celebrare il

cinquantenario della scomparsa di Mario Colombi Guidotti nel modo più vicino a quella che fu la pratica dell'intellettuale Colombi Guidotti, e più concreto: offrire chances alle ragioni della letteratura, riproponendo in una ri-edizione del Premio entrambe le sezioni in cui si articolava allora.

L'edizione straordinaria del Premio Letterario Mario Colombi Guidotti prevede infatti la candidatura di opere di narrativa e critica. La giuria che, presieduta da Giorgio Cusatelli, annovera fra i suoi componenti, accanto a Paolo Briganti, Mario Lavagetto, Giuseppe Marchetti, Rinaldo Rinaldi e Francesca Sanvitale, Domenico De Robertis figlio di quel Giuseppe che presiedette la prima edizione del 1955, ha premiato due autori prestigiosi: Simona Vinci, per «Brother and sister» (Einaudi) e Gabriele Frasca per «La lettera che muore» (Edizioni Meltemi).

L'evento intende rievocare e fare riferimento alle tre precedenti edizioni avvenute nel 1955, 1957, 1959, in cui furono premiati: Pier Paolo Pasolini, Leone Piccioni, Romano Bilenchi. Giurati delle passate edizioni furono: Giuseppe De Robertis, Attilio Bertolucci, Piero Bigongiari, Carlo Bo, Aldo Borlenghi, Carlo Cassola, Carlo Emilio Gadda, Mario Luzi, Oreste Macri, Vittorio Sereni, Francesco Squarcia, Gian Carlo Artoni. La cerimonia ufficiale di premiazione avrà luogo, come allora, presso il Circolo di Lettura e Conversazione, domani alle 16.

G. I.

Quei grandi a raccolta

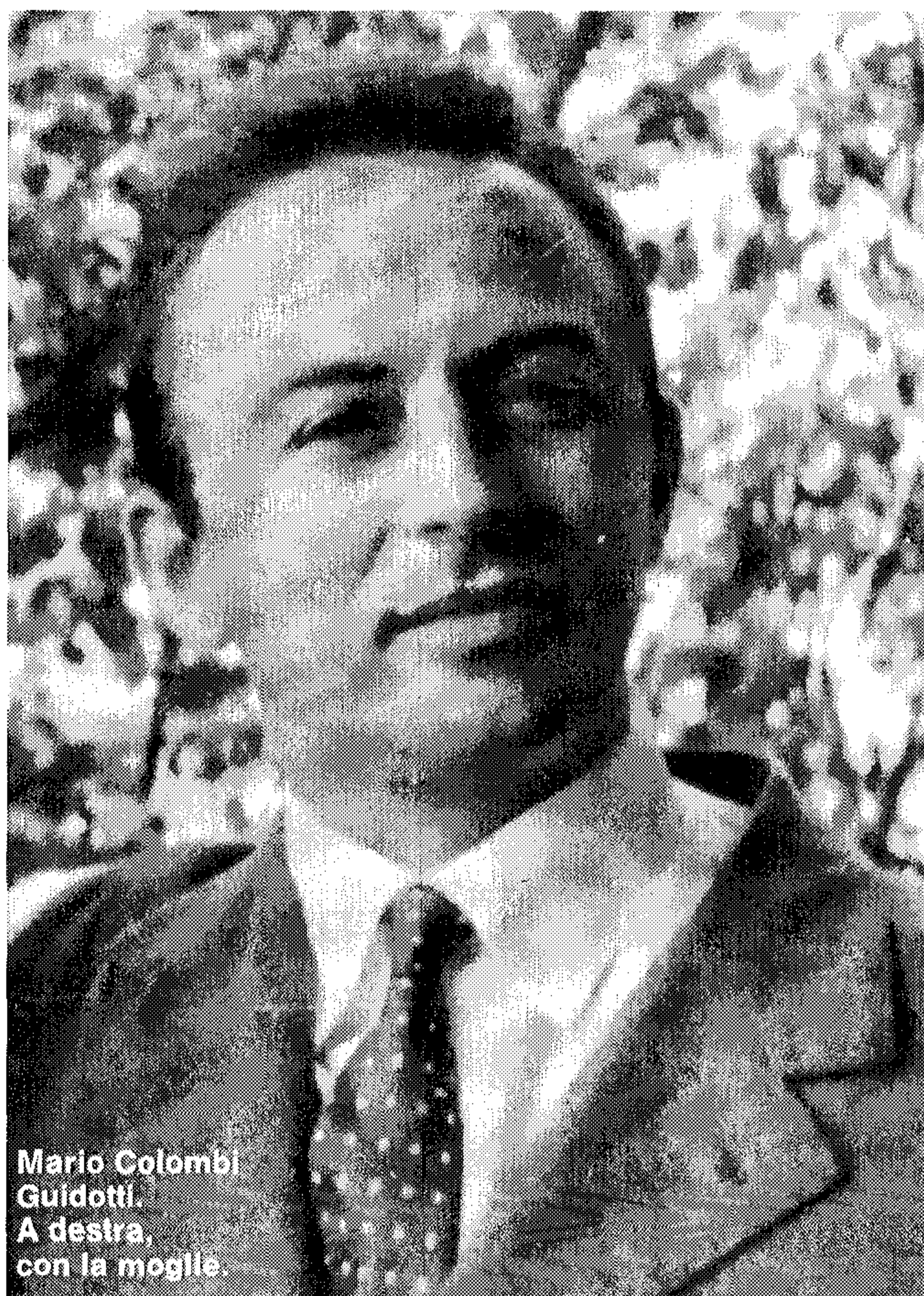
La giovinezza di Mario Colombi Guidotti, allievo del Liceo classico «Maria Luigia», matura in un ambiente culturale assai vivo. A scuola i maestri erano stati Francesco Squarcia, Tito De Stefano, Pietrino Bianchi, Attilio Bertolucci, maestri di letteratura, di arte, di cinema. Una formazione ampia, moderna, attuale, che travalicava i rigidi confini dell'educazione scolastica tradizionale. Fra i giovani che producono «Pianura» (1941), un primo tentativo di esporsi pubblicando, troviamo i nomi di Renzo Bocchi (poi Lorenzo), che sarà per molti anni corrispondente da Parigi del «Corriere della Sera», Gian Carlo Artoni, che si affermerà come poeta degno dello «Specchio»

Mondadori, Mario Colombi Guidotti, presente con un gruppo di poesie, di una certa grazia e dignità (Colombi ha soltanto diciannove anni). Il giudizio che poi ne diede affettuosamente Bertolucci («C'è qualche giovanissimo scolaro apprendista / non ancora di leva...

C'è / piccoletto, biondastro / chiaro d'occhi, irrequieto il corpo / abbandonato al vimine accogliente, / la mano sottile degna di punizione, vogliosa / sempre sul petto non più adolescente, / chi nelle prime prove in versi si rivelò più sgraziato. / Era giusto che gli venissero endecasillabi aritmici / poi che doveva nella prosa dei suoi romanzi / trovare la sua misura» (A. Bertolucci, «La camera da letto», Mondadori, Milano, 1997, p. 756), meriterebbe forse una revisione. Il clima culturale della città negli anni Cinquanta si presenta quanto mai vario e attivo. Qui, nel primo dopoguerra, vivono e insegnano il toscano Aldo Borlenghi, italianista, il pugliese Oreste Macri, ispanista. Negli anni precedenti qui hanno vissuto e lavorato Cesare Zavattini, Mario Luzi, Giacinto Spagnoletti. Nell'immediato dopoguerra, nel 1946, nasce non casualmente a Parma una rivista di cinema, «La critica cinematografica», fondata e diretta da Antonio Marchi e da Fausto Fornari, si pubblica «L'Uomo Libero», diretto da Colombi Guidotti, settimanale del Partito Liberale intriso però anche di cultura letteraria, «Il Contemporaneo», edito da Guanda, il professore modenese che aveva trasferito a Parma la sua casa editrice, strumento di punta dell'editoria di qualità (basta pensare alla celebre collezione «Fenice» diretta da Attilio Bertolucci, in cui trovano posto la poesia

contemporanea spagnola, francese, inglese, americana, italiana). Nel clima di quella che Pier Paolo Pasolini felicemente chiamò «Officina parmigiana» nasce la più nota e duratura iniziativa editoriale, la pagina letteraria quindicinale della «Gazzetta di Parma» che riprende l'antico nome di «Raccoglitore», fondata da Francesco Squarcia, Attilio Bertolucci, Mario Colombi Guidotti, e da quest'ultimo sostanzialmente diretta, dopo il trasferimento a Roma di Bertolucci, con continuità dal novembre 1951 al gennaio 1955. L'amico pittore Carlo Mattioli fornisce alla pagina i fregi originali, ne progetta la grafica, che si scosta dallo stile delle altre pagine del giornale, disegna le splendide copertine a colori dei volumetti che, instancabile, Colombi Guidotti pubblica, creando le Edizioni del Raccoglitore. E' il primo esempio di una pagina totalmente dedicata alla cultura, esempio che verrà molti anni dopo seguito dai maggiori quotidiani nazionali. Collaborano al «Raccoglitore» intellettuali di tutta l'Italia, con prevalenza del gruppo fiorentino, da Giuseppe De Robertis a Piero Bigongiari, Giorgio Luti, Francesca Sanvitale, Giuliano Innamorati, Domenico De Robertis, Gianfranco Folena; e poi Carlo Bo, Gianfranco Contini, Lanfranco Caretti, Pietro Viola, Ferdinando Bernini, Roberto Andreotti, Giancarlo Vigorelli, Aldo Borlenghi, Giacinto Spagnoletti, Marco Forti, Giuseppe Tonna, che pubblica a puntate il romanzo breve «Al di qua della siepe», Alberto Bevilacqua, i poeti Carlo Betocchi, Sandro Penna, Vittorio Sereni, Giorgio Caproni, Gian Carlo Artoni, Gian Carlo Conti, Giorgio Cusatelli, Giacomo Noventa, Rocco Scotellaro, Biagia Marniti, Alda Merini. Dopo la morte di Colombi Guidotti «Il Raccoglitore» proseguirà il suo cammino fino al 1959; ne rimane viva l'importanza e la conoscenza quale testimonianza di una militanza culturale di ampio respiro e di divulgazione ad alto livello.

Isa Guastalla Colombi Guidotti



Mario Colombi Guidotti.
A destra,
con la moglie.

